



“Per me la bellezza non può stare nel capriccio o nell’artificio delle mode, ma nell’essenzialità delle strutture stesse”.

LO SPIRITO E L’ESSENZA

Nel suo atelier Giuseppe Rivadossi trasforma il legno in arte

SPIRIT AND ESSENCE

In his studio Giuseppe Rivadossi transforms wood into art

Il mestiere l’ha imparato dal papà Clemente, falegname, ma per diventare “il più grande artista-ebanista italiano vivente” – così l’ha definito Enzo Biffi Gentili, direttore del Museo Internazionale delle Arti Applicate di Torino – Giuseppe Rivadossi c’ha messo molto del suo. Idee, un animo poetico che mette al centro dell’esistenza il rapporto tra l’Uomo e la Creazione, un’inclinazione per l’arte e la sua storia accudita con pazienza e meticolosità, una gran voglia di sperimentare, magari di ritrovare saperi tecnici dimenticati. Soprattutto un’incontenibile necessità di esprimersi attraverso il legno.

Per lui il legno è molto più che un bel materiale da lavorare. È un amico, un compagno a cui affidare i propri pensieri, le proprie emozioni. Il senso della vita. “Non è freddo”, dice, “sedimentato da milioni di anni come la pietra o il metallo, al contrario vive, cresce accanto e con noi, come noi reca i segni del tempo, delle stagioni, respira gli umori della terra, trattiene la memoria del clima. Isola dal freddo e dal caldo, è forte e però malleabile, leggero, perfet-

continua a pagina 00



Fotografie di Chiara Cabeddu

LA PASSIONE DELLE IDEE

A SINISTRA: temperamento entusiasta, vivacissimo di idee e grande affabulatore, Giuseppe Rivadossi è ritratto al tavolo da disegno intento a progettare un tavolo. Nato nel 1935 a Nave, nel Bresciano, Rivadossi ha qui costituito la sua azienda nella quale operano anche i figli Emanuele e Clemente.

SOPRA: un tavolo da lavoro dell’atelier: realizzato ad hoc.

LEFT: a man of great enthusiasm and bright ideas with a gift for narration, Giuseppe Rivadossi is shown at his drawing board busy designing a table. Born in 1935 in Nave, in the Brescia area, Rivadossi has established his company in his home town and is joined there by his sons Emanuele and Clemente.

ABOVE: a drawing board in the studio: ad hoc creation.



to per le esigenze dell'abitare". Dal noce nazionale al rovere, dal tiglio all'acero, con il legno – ma lo fa anche con la pietra e il bronzo – crea sculture di rara intensità e pathos, con il legno, solo con il legno, realizza tavoli, poltrone, sedie, librerie, leggi, madie, dolmen e menhir, obelischi a scala domestica: "custodie" le chiama lui, strutture garbate che proteggono le tracce del nostro quotidiano, ma anche i ricordi, i segni della nostra conoscenza. "Se non fossimo custoditi", spiega, "non potremmo vivere, se non custodissimo perderemmo la nostra umanità".

Sono, le sue, microarchitetture che instillano un sentimento lirico allo spazio dell'abitare perché a un'ineccepibile funzionalità uniscono l'intuizione di una storia, il fascino di un'arte. Hanno l'essenzialità degli archetipi, la loro atemporalità, la capacità di offrire sempre nuove letture ed emozioni. Vi si rintracciano le forme primigenie del Paleolitico, le proporzioni dei Greci,

continua a pagina 00

"IL MIO LAVORO È CERCARE DI RENDERE **POETICO** LO SPAZIO"

"Sempre alla ricerca
della provocazione, l'arte
di oggi ha come paura di entrare
nella profondità dell'uomo".



L'OPERA COME ATTO D'AMORE

IN ALTO E SOPRA: Rivadossi al lavoro nel suo atelier. Dice: "La macchina utensile è un aiuto prezioso, ma ciò che conta è la manualità, il rapporto diretto con la materia".

A DESTRA: strutturato come una volta a vela rovesciata, il tavolo Vela è pronto per la finitura.

"L'amore con cui si fa un lavoro rende l'opera unica e la fa diventare una presenza amichevole nell'ambiente", spiega Rivadossi.

TOP AND ABOVE: Rivadossi at work in his studio. He says: "Machine tools are a valuable aid, but what counts is manual dexterity and an immediate relationship with the material."

RIGHT: constructed like an upside-down dome vault, the Vela table is ready for finishing. "The love that one puts into one's work makes each piece unique and allows it to become a friendly presence in the environment," explains Rivadossi.



SEGNI INCISIVI

SOPRA: Rivadossi impegnato con la sgorbia a scavare la "pelle" della madia Athos per conferire al legno una texture plastica e cangiante.

A SINISTRA: la scultura *Donna seduta* in fase di esecuzione. Giuseppe Rivadossi ha esordito come artista nel 1968 e oggi sue opere si trovano, tra l'altro, al Metropolitan Museum di New York e al Museo di Arti Applicate di Torino.

IN BASSO: Rivadossi al lavoro. "La stagionatura ha modalità differenti per ogni tipo di legno", spiega.

ABOVE: Rivadossi busy gouging out the "skin" of the Athos cupboard to give a three-dimensional and iridescent texture to the wood.

LEFT: the sculpture Seated woman at the execution phase. Giuseppe Rivadossi made his artistic debut in 1968 and his works can now be found, among other places, at the Metropolitan Museum in New York and at the Museum of Applied Arts in Turin.

BOTTOM: Rivadossi at work. "Seasoning techniques vary for each different type of wood," he explains.

UNA CREATIVITÀ **SENZA** TEMPO

il misticismo romanico, la naturalezza shaker, la "verità" razionalista, hanno "la misura perfetta del canone, la lineare e solenne correttezza di una forma sempre pensata per un uso, e mai come – delittuoso – ornamento", così ha scritto il critico Gianluca D'Incà Levis. Quando gli si rivelano queste sensazioni, Rivadossi spiana il volto severo, sorride. "Vede tutto questo? Mi fa piacere. In fondo tutto nasce dal trattare il legno con rispetto nell'ambito di un mutuo scambio con l'uomo e la sua spiritualità. Rispettarlo significa comprenderlo, scoprire, manipolandolo, le sue mille qualità. Per questo, con i miei collaboratori, abbiamo recuperato e affinato tecniche antiche di grande forza funzionale ed espressiva quali l'incastro e lo scavo, l'uso insistito della sgorbia per muovere, incidendole con segni 'misteriosi', le superfici. Altre, come la lavorazione a fibra verticale, ce le siamo 'inventate' per rendere più stabile l'essenza". Un maestro insomma: si capisce perché all'estero uno come lui ce lo invidiano. E molto. □

—Riccardo Bianchi



"Nel mio operare ho sempre cercato di non perdere di vista l'Uomo nella sua globalità di razionalità, grazia e amore".